

# NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | **EUROPEE** | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 13

## EUROPEA 13

MERCOLEDÌ 07 LUGLIO 2010 19:29



### Biglietto aereo

In quest'Italia che durante l'estate altroché se esibisce opulenza volgare - da Palazzo Chigi in giù - ciascuno di noi potrà dedicare a chi vuole quest'"Epitaffio" del laico Giorgio Bassani:

*Ben volentieri te lo darei  
mio caro un calcio nel  
culo  
ma ti farebbe  
poi male?*

### 1. La carica giusta

Dovremmo andare in vacanza con lo spirito che ha animato la seconda scuola europea IdV a Bruxelles, con quella voglia di stare insieme e vedere l'Europa e di confrontarsi e imparare qualcosa. Tre giorni di dibattiti, avviati in modo poco ortodosso per le gerarchie politiche nazionali: i deputati europei IdV a presentare i frutti dei primi otto mesi di mandato ai giovani del partito, quasi a passare un esame manco facile - ma la delegazione IdV al Parlamento Europeo aveva crediti da basta e avanza.

Avvio anomalo anche per le tavole rotonde tematiche, con Enrico Pieri, ultimo sopravvissuto della strage nazista di Sant'Anna di Stazzema e poi emigrante, che ha preso il cuore di tutti, intervistato dal coordinatore nazionale IdV giovani Rudi Russo, in una sorta di passaggio di consegne, con Enrico anello di congiunzione in carne e ossa, in memoria e volontà, tra un'Europa crudele ormai spazzata via e un'Europa promettente ma pericolosamente addormentata. Poi l'Italia migliore di giudici (Piergiorgio Morosini), giornalisti (Loris Mazzetti), esperti (l'Osservatorio Europeo IdV), creatori (il regista Vullo che ha presentato il suo film sui minatori dallo zolfo siciliano al carbone belga), e giovani (tutti i partecipanti). Chiusura di Leoluca Orlando e grande sforzo organizzativo, e tutto ne valeva la pena: confrontarsi liberi da mozioni e steccati di saperi, significa mettere ciascuno in grado non di iscriversi a questa o a quella conventicola di un partito che si misura sui pacchetti di tessere (abbiamo parlato anche di questo, e non sempre all'unisono), ma a ragionare con la propria testa.

La fame di formazione della politica la si era vista anche il 22 e 23 giugno al corso sulle opportunità europee per gli enti locali per cinquanta amministratori IdV dall'Italia centrale. Tra l'altro hanno potuto conoscere cosa fanno o cosa dovrebbero fare le sedi bruxellesi delle loro regioni (...), e una volta di più si è affermato che l'impegno è anche qualità dei rapporti umani e piacere della curiosità.

### 2. Duecento imbavagliati al parlamento Europeo

È stata vera commozione durante la simbolica occupazione d'una grande sala del Parlamento Europeo ([video](#)), tutti imbavagliati in concomitanza, e in diretta streaming, con la manifestazione nazionale contro la legge sulle intercettazioni. Dieci minuti tirati di espressione viva, di non rassegnazione, con un breve messaggio e un lungo eloquente silenzio, e infine una liberatoria Bella Ciao (insieme all'ANPI e alle forze del centro-sinistra italiano di Bruxelles che avevamo invitato - ma il PD non è venuto). Oltre alla protesta, abbiamo richiesto per inizio settembre un dibattito in plenaria alla presenza della Commissione, così che l'Europa discuta della legge una volta approvata (prima, ahimè, istituzionalmente avrebbe poco da dire).

### 3. Una visita: predicare bene in viaggio, razzolare maluccio a casa propria

Anche Emma Marcegaglia è venuta al Parlamento Europeo e a Bruxelles ha pure riunito il direttivo di Confindustria - un buon riflesso. Nell'incontro con gli eurodeputati ha azzardato una lezione di europeismo: l'industria italiana è la seconda in Europa, la quinta al mondo, un patrimonio a rischio globalizzazione che chi rappresenta il paese in Europa deve tutelare - per il lavoro, non solo per gli imprenditori; e per affermare l'economia manifatturiera rispetto a quella, più nordica, della finanza, della grande distribuzione, dei servizi. So di cosa parlava la Marcegaglia, avendo preso a cuore alcune questioni delicate in commissione commercio internazionale, come procacciare la visita del commissario De Gucht a Roma con anche un incontro con i vertici di Confindustria, promuovere l'etichettatura obbligatoria di origine dei prodotti (il "made in"), o migliorare le clausole di salvaguardia dell'accordo di libero scambio UE/Corea del Sud. Sulla Corea ho presentato vari emendamenti approvati in commissione e che a settembre andranno alla prova del nove in plenaria: tra l'altro introducendo la possibilità di ricorrere al Fondo di Aggiustamento alla Globalizzazione, uno di quegli strumenti quasi mai usati dall'Italia, e di sospendere dell'accordo anche solo in alcuni paesi UE per alcuni settori (come l'automobilistico, che da quest'accordo sarà penalizzato con un effetto potenziale d'una decina di Pomigliano da chiudere) in presenza di distorsioni del mercato.

Proprio perché ho le mie medagliette, non ho esitato a tirarmi fuori dal coro generalizzato di lodi sperticate verso Confindustria di quasi tutti i colleghi (non Sassoli e Toia del PD, anche loro critici) per ringraziare la Marcegaglia della sua trasferta, ma per ricordare che l'Europa non è una vetrina o una lobby a Bruxelles, è una cultura. Una cultura che richiede da parte di Confindustria un ruolo se non direttamente politico almeno esplicito per contrastare le anomalie italiane rispetto all'UE: gli sprechi del ponte sullo Stretto; le tre piaghe italiane di 50 miliardi annui di corruzione, di evasione fiscale e di sommerso; l'ignoranza di molti piccoli e medi imprenditori sui fondi europei a loro disposizione anche perché le associazioni di categoria non si sforzano nella formazione; la vergogna dello scudo fiscale che tra le altre cose altera le condizioni di concorrenza equa, premiando chi ha evaso rispetto a chi ha pagato le tasse; eccetera. Non voglio arruolare Confindustria nell'opposizione, ma è facile chiedere di difendere gli interessi del manifatturiero italiano e poi assecondare per convenienza o per quieto vivere le nefandezze del governo. Emma Marcegaglia nella sua replica, le va dato atto, ha incassato più d'una tra queste critiche, e

levandomi questi sassolini dalle scarpe sentivo fin troppo chiaramente che parlavo a nome di tanti.

#### 4. Facciamolo noi se non lo fanno gli altri

A proposito del nefasto scudo fiscale, non si molla. Insieme a Luigi De Magistris e Giommara Uggias abbiamo aperto un altro fronte, ponendo alla Commissione, oltre alle questioni già presentate su violazione delle norme anti-riciclaggio, della concorrenza e dell'evasione fiscale, anche quella dell'[ammancio di bilancio](#) per le casse dell'UE - l'IVA è fonte di risorse proprie europee. Il nostro ministro del Tesoro prova a raccontarla a tutti, ma cerchiano di non perdere un colpo, come fu anche per la lettera scritta al commissario [Barnier](#) prima del suo recente incontro romano proprio con Tremonti.

#### 5. Altra visita: il 3% del 3%

Pare che tutti ora volino in Europa: incredibilmente è arrivata perfino la RAI, il servizio pubblico che a Bruxelles ha alcuni ottimi corrispondenti che sono i primi mortificati per le scelte editoriali dei telegiornali. Ricordo quando ci fu il voto di fiducia sulla Commissione Barroso - tutti i media d'Europa a intervistare in colleghi stranieri, e noi all'asciutto, con nemmeno una parola sui telegiornali del lodevole "servizio pubblico". Anche a me capita di passare sulla BBC, di partecipare a programmi d'approfondimento di venti minuti su France 24, su LCI o altro, mentre la RAI snobba un po' tutti.

Del resto, nel contratto di servizio della RAI non figurava mai la parolina "Europa". Per porvi rimedio con Pancho Pardi si sono presentati degli emendamenti che vincolano l'azienda anche a raccontare di quanto accade oltre le Alpi, e per discutere dell'applicazione del nuovo contratto di servizio si era reso disponibile a incontrare i parlamentari europei il Presidente Garimberti. Sarebbe stata una vera "prima", ma senza preavviso è stato sostituito da cinque vice-direttori, cosa che ha messo di cattivo umore i deputati. È circolato poi un dato che ha scaldato gli animi: pare che l'azienda dedichi all'Europa appena il 3% dell'informazione politica, che a sua volta costituisce solo il 3% dei suoi programmi. L'apoteosi dell'incontro ha avuto luogo quando ho chiesto delucidazione su due articoli del nuovo contratto RAI, e i vice-direttori hanno detto candidi candidi che loro il contratto di servizio non lo conoscono, non lo leggono, non gli compete. L'umore era già trasversale a tutte le delegazioni politiche, e la riunione è degenerata. Del resto costà per la RAI è dura: l'Europa è uno scontato terreno d'impetoso confronto giornaliero con le altre televisioni.

Che importa. Appena il 70% delle leggi in vigore in Italia è approvato non da camera e Senato, ma dal Parlamento Europeo. Sulla strada di damasco San Paolo si converti. Sulla strada d'Europa la RAI si conferma.

#### 6. Gli altri Caraibi

Le coordinate geografiche più misere dell'emisfero occidentale corrispondono con Port-au-Prince, capitale di Haiti; e per un'atroce combinazione astrale, proprio in quel punto ha colpito uno dei peggiori terremoti di sempre nelle Americhe. Fu il 12 gennaio, sei mesi dopo comincia la temibile stagione delle piogge cicloniche, e così il viaggio estivo me lo sono fatto con una piccola delegazione di tre parlamentari ad Haiti ([video con mio racconto](#), nessuna immagine del posto purtroppo).

All'ecatombe di 300.000 vittime, seguono tanti altri dati terribili: 1.300.000 persone sono ancora senza casa e vivono ammassate in tende di fortuna in ogni angolo della capitale. Altre seicentomila persone hanno lasciato Port-au-Prince per disperdersi altrove. Su 48.000 funzionari pubblici di Haiti, 18.000 sono morti durante il terremoto, tra cui 400 professori universitari, quasi metà della classe docente del paese.

E i bambini. Nella capitale soltanto il 25% va a scuola. Molti sono oggetto di commerci indicibili; come Parlamento Europeo abbiamo ottenuto una moratoria sulle adozioni internazionali da parte dell'Europa, ma il dramma di Haiti evidenzia la necessità per la comunità internazionale di dotarsi di una task-force permanente dedicata all'assistenza dell'infanzia in occasione di crisi umanitarie. Perché Haiti aggiunge l'incattivirsi di un disastro naturale su bambini che conoscono non solo la violenza fisica e sessuale, ma anche quella - come mi ha detto un sacerdote durante la visita a un orfanotrofio - dei sentimenti, lasciati privi di dialogo e di apertura verso gli altri, e perfino la violenza dello Stato, lontano e indifferente verso i suoi piccoli cittadini.

E allora l'uomo, come sopravvive in questa realtà, accanto alla prospera Dominicana, dirimpetto alle Bahamas, ai paradisi delle Cayman? Non si è restati con le mani in mano - evitate epidemie, acqua potabile e cibo sono distribuiti, le latrine installate. Ma basta, il taccuino dei "più" si ferma quasi qui, insieme all'abnegazione delle tante Croci Rosse al lavoro, delle ong, compresi molti italiani, dell'ufficio umanitario dell'UE - formidabile macchina da guerra. Perché non s'è visto un bulldozer, le macerie non sono ancora rimosse, non c'è traccia di ricostruzione. Sconfortante ascoltare le parole governative, prive di visione e priorità, perché sono soprattutto le elezioni del prossimo novembre ad attizzare gli appetiti; poco edificanti i conflitti sulla gestione degli aiuti, con i soliti dilemmi: europei e ONU intendono coinvolgere i ministeri di Haiti nella ricostruzione, gli USA affidarsi invece a un organismo parallelo e io credo più rapido, ma meno inclusivo delle autorità locali.

Ma allora, finito il primo spavento in questo paese dove in ogni angolo libero ci s'imbatte ovunque in tende, in un pigia-pigia di umanità che nonostante tutto si attacca alla vita, come uscire dalle geremiadi e cosa proporre?

- Attuare la EU FAST, il sistema unitario di Protezione Civile UE (per giunta già previsto) che vada oltre le 27 singole protezioni civili dei paesi membri e permetterebbe ben altro coordinamento e ottimizzazione delle risorse.
- Definire subito priorità di ricostruzione chiare, anche affidando i lavori a un'autorità alternativa ai traballanti ministeri.
- Ricordarsi di Haiti e sapere comunicare le sfide della ricostruzione. Investire 1€ nella comunicazione può farne arrivare altri cinque, purché ci si doti da parte delle agenzie internazionali d'una comunicazione che spieghi ai cittadini del mondo (ogni parrocchia ha raccolto la sua colletta per Haiti) cosa viene fatto o perché non viene fatto, in modo da stimolare una globalizzazione dell'organizzazione degli aiuti che sia il seguito alla globalizzazione della pietà e della solidarietà delle prime settimane.

#### 7. Un'ora d'aria, un'ora giornata di non sole

Se il culmine vacanziero dell'estate è il fatidico Ferragosto, lo sarà anche politicamente, trascorrendolo in visita alle prigioni. L'anno scorso lo passai al minorile di Firenze e all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo. Quest'anno dovrebbe essere, insieme a Carla Casciari, neo-assessore della Regione Umbria con delega anche per le prigioni, per il carcere di Spoleto, e quello di Perugia. Carcere quale zona dura umanamente, zona tagliata fuori dalla linfa della democrazia partecipata - i carcerati elettoralmente contano niente - colpita dall'ennesima anomalia italiana, perché da noi sono in troppi i reclusi in attesa di giudizio. La politica è capace solo degli inutili provvedimenti svuotacelle, incapace di investire nel recupero di questo pezzo di cittadini, mentre la prova cruciale per ogni civiltà è proprio nel saper fare i conti con coloro che sono caduti, caduti sotto ogni punto di vista.

#### 8. Mare, anzi maretta - meglio una festa

Estate anche col rito degli ultimi congressi da celebrare. Talvolta i congressi s'avvitano su se stessi e in alcune regioni hanno fomentato malumori che sono rimbalzati fino a dentro la delegazione IdV al Parlamento Europeo, altroché. Non ignoro il problema del difficile equilibrio tra tessere e apertura, tra regole e vitalità, è una conversazione che dura da secoli e visti alcuni pasticci, per fortuna circoscritti, guai a chi scaglia la prima pietra - per esempio sulle risse intra-PD - siamo capaci di essere un bell'esempio? Con l'autunno ci sarebbe da mettere mano allo statuto di un partito che non deve assomigliare agli altri. Nel frattempo, la lezione d'oro è sempre quella di fuggire come la peste ogni rischio di conventicole pseudo-correntizie e di lavorare, col buon umore che forse solo la consapevolezza di fare una cosa giusta può dare.

Sarà allora l'estate dell'ultimo sforzo per le firme referendarie e anche di quegli amici e amiche che subito dopo trovano la voglia di organizzare feste di partito (le vorrei tutte per parlare della manovra finanziaria alternativa IdV, che va fatta conoscere, perché offre la speranza ragionevole che a ogni male c'è una soluzione), perché ormai ci hanno preso gusto.

